

# CORREVA L'ERA FASCISTA

di DARIA BIGNARDI

«Io ero quell'inverno  
in preda ad astratti furori. . .  
per il genere umano  
perduto» è uno dei più  
begli **incipit** della  
**letteratura italiana.**

*Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, pubblicato a puntate dal 1938 sulla rivista *Letteratura*, inizia coi tormenti di un giovane uomo in crisi con se stesso e il suo Paese. Vorrebbe fare qualcosa ma non può o non riesce. «Vedevo manifesti di giornali squillanti e chinavo il capo; e avevo una ragazza o moglie che mi aspettava ma neanche con lei dicevo una parola. . .». Il 1938 *by the way* era il sedicesimo anno dell'Era Fascista, quello in cui il Consiglio dei ministri approvò le leggi razziali – preceduto dal *Manifesto della Razza* firmato da dieci scienziati che

sostenevano: «È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti» –, ma il protagonista di *Conversazione in Sicilia* il fascismo non lo nomina mai. Lo respira. Si sente oppresso, inutile, impotente. «Non mi importava che la mia ragazza mi aspettasse; raggiungerla o no o sfogliare un dizionario era per me lo stesso».

*Conversazione in Sicilia* è scritto in modo incantevole.

«Chinavo il capo e pioveva; ero come se non avessi nulla da dire, da affermare, negare, nulla di mio da mettere in gioco, e nulla da ascoltare, da dare. . .».

Ma poi quasi per caso si ritrova sopra un treno e con un lungo viaggio arriva in Sicilia. Parla con la madre che non vede da molti anni. Starà via solo tre giorni, ma capirà cosa deve fare. Elio Vittorini scrisse *Conversazione in Sicilia* prima dei trent'anni. A diciannove si era innamorato di Rosa Quasimodo,

sorella del futuro premio Nobel Salvatore. Lei aveva ventidue anni ed erano entrambi figli di ferrovieri. Per sposarsi erano scappati di notte con una carrozza e un anno dopo era nato il figlio Giusto Curzio, in onore di Curzio Malaparte. Vittorini imparò l'inglese a Firenze da un vecchio tipografo, diventò traduttore, fu comunista, partecipò alla Resistenza, ruppe col comunismo e nel Sessanta diventò presidente dei Radicali italiani. Morì a 58 anni dopo aver scritto romanzi meravigliosi.



Bur, pagg. 384, € 11

## Quando gli schiavi arrivavano in America IL TESTIMONE

di LEONARDO MERLINI

«Barracoon» fa pensare ai barconi che trasportano carichi di migranti, speranze e disperazioni. In realtà, nell'800 i *barracoon* erano le prigioni in cui venivano reclusi uomini e donne africani, catturati dai vicini di villaggio uguali a loro che poi li avrebbero venduti ai bianchi come schiavi. *Barracoon. L'ultimo schiavo* è il titolo del libro memoir della scrittrice-antropologa Zora Neale Hurston (adorata da Toni Morrison e Zadie Smith), scritto nel 1931 ma pubblicato solo ora, che racconta il suo incontro con Kossula-Cudjo Lewis, ultimo

sopravvissuto dell'ultima nave negriera approdata negli Stati Uniti nel 1859.

Un'opera potente, come tutte le testimonianze, che narra una vita nella quale l'orrore si mischia con il tentativo di andare avanti. Cudjo, che parla in un *pidgin* anglo-africano (ottima la traduzione), viene poi liberato, ma in Alabama la nostalgia dell'«Affichy» è talmente forte da portarlo a fondare una città di nome Africatown. Un sogno che si realizza, ma a un prezzo altissimo. Qualcosa che riguarda il nostro presente.



66thand2nd, pagg. 160,  
€ 16, trad. Sara Antonelli